

## Un'intervista americana a Guglielmo Marconi

Barbara Valotti\*

All'indomani dell'affondamento del Titanic, avvenuto nella notte tra il 14 e il 15 aprile 1912, Marconi si ritrovò ancora una volta ad essere protagonista di un avvenimento da prima pagina, nel quale la sua invenzione – il wireless – ebbe un ruolo determinante. Senza dubbio la vicenda del Titanic portò con sé molto altro, ma, sfogliando i giornali dell'epoca, appare evidente come il tema del ruolo svolto da apparecchiature e operatori radio (i marconisti) sia stato di enorme rilevanza.

Curiosamente, un giornale del 14 aprile pubblicò una lunga e interessante intervista rilasciata dall'inventore bolognese poche ore prima di quel fatto totalmente inatteso. Marconi si trovava da pochi giorni a New York (era stato invitato al viaggio inaugurale del Titanic, ma preferì viaggiare con qualche giorno di anticipo) e tra i moltissimi impegni che lo attendevano presso la sua Compagnia americana, con difficoltà e probabilmente anche con ben poco entusiasmo, incluse l'intervista per il "New York Tribune". Afirmarla fu la Kate Carew (pseudonimo di Mary Williams), che aveva fama di essere "l'unica caricaturista donna"

ed era nota per le sue interviste a molte celebrità dell'epoca. Proprio la penna e probabilmente il *savoir faire* della giornalista durante il colloquio conferiscono all'intervista un tono estremamente interessante, scaturito sicuramente dalle risposte che Marconi diede, senza tenere troppo conto dei tempi limitatissimi che il suo segretario aveva imposto.

Il ritratto del celebre inventore, tratteggiato dal punto di vista femminile, risulta particolarmente interessante:

*«Nonostante abbia origini italiane, lo si definirebbe un inglese. Ha colori più anglosassoni che meridionali, biondaccio con occhi grigio nocciola, non grandi ma penetranti. I suoi muscoli, in ottima forma, indicano chiaramente una vita all'aria aperta. Ha il mento deciso, la bocca bella e grande [...], la fronte è ampia. Non vi è nulla di mistico nel suo aspetto e nulla dell'uomo d'affari duro, aggressivo, con toni metallici. La sua faccia è impassibile, ma piena di pensieri, franchezza e fermezza. Dai suoi capelli lisci, pettinati all'indietro, alle sue scarpe brune e lucide non vi è nulla di appariscente nel suo aspetto esteriore.*

Fig.1. La pagina del "New York Tribune" del 14 aprile 1912 in cui viene pubblicata la lunga intervista rilasciata da Guglielmo Marconi poche ore prima dell'inaspettato tragico affondamento del Titanic alla giornalista Kate Carew (l'immagine tratta dal web: [chroniclingamerica.loc.gov/lccn/sn83030214/1912-04-14/ed-1/seq-17/](http://chroniclingamerica.loc.gov/lccn/sn83030214/1912-04-14/ed-1/seq-17/)).



*Apparentemente non si prende troppo sul serio, essendo troppo assorto nelle grandi cose per dilungarsi su quelle piccole. Le sue parole, perfettamente enunciate, hanno solo una punta di cadenza straniera, troppo vaga per essere definita con certezza».*

Il ritratto si conclude con una riflessione della giornalista: «Mr. Marconi dà l'idea della persona che agisce, molto più che l'idea del sognatore come invece mi aspettavo». Un particolare notato in seguito, le mani descritte come «bellissime, da artista [...] l'unica caratteristica che ti fa cogliere il mago, l'essere sovrannaturale che lancia le sue parole oltre grandi estensioni di mare», riportano la giornalista alla dimensione dello scienziato sognatore immaginata inizialmente e ripresa in un secondo momento.

La risposta alla domanda «Quante ore lavora al giorno?» rivela molto dell'inventore: «Non definirei le questioni che mi hanno portato qui nella causa con la United States Wireless Telegraph Company vero lavoro, ma quando faccio esperimenti trascorro sette, otto, dieci, quattordici, persino sedici ore di fila». La giornalista sottolinea l'entusiasmo di Marconi nel pronunciare «quell'ultima cifra», riportando un importante ricordo dell'inventore, legato al suo straordinario primo successo transatlantico (datato dicembre 1901): «Quando ero a Terranova, cercando di comunicare con Poldhu, in Cornovaglia, a duemila miglia di distanza, lavorai per molti giorni senza praticamente alcun riposo.»

Seguono diverse domande:

«Si rilassa in qualche modo?»

«Sì. Sono un appassionato di motori e musica. Ho avuto una seria preparazione musicale. Suonare il pianoforte, sviluppando il senso dei suoni armonici e delicati, mi è stato di grande aiuto da un punto di vista scientifico.»

«La sua routine quotidiana?»

«Alle otto mi alzo; colazione alle otto e trenta; al lavoro alle nove.»

«Si stanca mai del lavoro?»

«Mi stanco fisicamente, ma non provo mai sazietà nei confronti dei miei esperimenti.»

A tale riguardo, Kate Carew commenta: «Da questo punto di vista Mr. Marconi assomiglia a Mr. Edison che una volta mi disse che non si stanca mai del suo lavoro. Pare un po' strano a noi donne.»

La domanda successiva apre un capitolo molto interessante, quella della formazione dell'inventore:

«Che tipo di ragazzo è stato? Interessato alla scienza?»

«Oh, moltissimo. Iniziai a fare esperimenti quando avevo sette anni. Feci il mio primo esperimento wireless a diciannove anni.»

Convinta che la famiglia d'origine svolga quasi sempre un ruolo determinante nel successo di una grande impresa, Carew incalza: «C'è stato un fratello che le è stato d'ispirazione?»

«Ho un fratello maggiore. Non so se sia stato un'ispirazione, ma ha avuto una forte influenza, sebbene i suoi interessi vadano nella direzione dell'agricoltura e degli affari. Ma è stato sempre estremamente comprensivo.»

«E la famiglia? Tollerante?»

«Tollerante solo all'inizio. Mi consideravano fantasioso e l'idea che

*ebbi da ragazzo di inviare messaggi oltrepassando le colline della nostra casa in Italia non li teneva certo svegli alla notte per l'ammirazione, ma non mi posero alcun ostacolo. Lo considero una buona cosa e, non appena i miei esperimenti vennero presi sul serio, la mia famiglia ne fu orgogliosa e felice. [...] Devo confessarle che ho sempre creduto in me stesso, ho sognato che sarei diventato qualcuno, che avrei fatto parlare il mondo. Immagino che ogni giovane pensi questo di se stesso - ma io ci ho creduto con maggiore convinzione [...] credo sia la qualità che salva il temperamento immaginativo e sognatore.»*

*«Da ragazzo fu ispirato dalla vita di uno scienziato in particolare?»*

*«Non ricordo vi sia stata una influenza particolare; ma, a differenza di molti scienziati, sono sempre stato estremamente interessato agli esperimenti e alle scoperte degli altri.»*

*«Sognò il wireless fin dall'inizio?»*

*«No, non credo. Avevo sempre in mente l'idea di mettere in contatto più stretto tra loro le nazioni, unendo punti remoti e grandi centri ma era tutto molto vago.»*

Marconi sottolinea poi come la concretizzazione di quell'ambizione lo abbia portato a dedicarsi a un'attività scientifica caratterizzata da continui viaggi. A questo punto la giornalista sottolinea come l'inventore lasci finalmente trapelare emozione:

*«Quando partirò da qua viaggerò per cinque giorni verso le zone sperdute e selvagge del Canada. È stimolante vedere New York, ma dopo un po' mi ritrovo a desiderare fortemente di tornare al wireless.»*

La giornalista si dichiara affascinata dal "Marconi poeta", dopo avere a lungo dialogato con il "Marconi inventore", ma è quest'ultimo in realtà che rivela molto di sé e del proprio lavoro sottolineando come tra le vaste distese di terra e di mare si trascorrono «i momenti meravigliosi della vita. L'immaginazione affronta l'infinito e vi si leggono possibilità infinite.» Citando Tennyson (1), Marconi pronuncia la parola *vision*, sicuramente cruciale per un innovatore che ha saputo combinare al meglio quell'aspetto fondamentale con la parte più concreta del business e del lavoro; a proposito del quale Marconi si sofferma su un elemento poco considerato:

*«In alcune stazioni lontane [...] sono costretto a dipendere dall'aiuto dei locali. Devo istruire le persone, fidarmi di loro quando me ne vado, instillare in loro sicurezza. Non è la parte meno importante del mio lavoro, le assicuro.»*

La domanda successiva provoca una risposta che conferma per l'ennesima volta come il presunto cattivo rapporto con l'Italia, dettato da un rifiuto della madrepatria nei confronti dell'inventore, sia più leggenda che altro.

*«Quale nazione l'hai aiutata di più, da un punto di vista finanziario e della comprensione?»*

*«L'Italia, da entrambi i punti di vista.»*

Segue uno scambio di battute a proposito della telepatia, argomento di enorme popolarità in quegli anni, su cui Marconi scherza un po' ma poi conclude: *«La telepatia è ancora una promessa piuttosto che un qualcosa di realizzato.»*

Fig.2. Vignetta con la caricatura di Marconi eseguita dalla giornalista Kate Carew pubblicata sul "New York Tribune" del 14 aprile 1912. La didascalia in inglese così recita: "The inventor gave me a wireless signal to continue" (l'inventore mi diede un segnale wireless per proseguire).



Tornando in territorio a lui più consono, alla domanda: «*I cavi telefonici verranno aboliti?*», l'inventore risponde:

*«I primi esperimenti hanno avuto successo. Se ci si sofferma sul fatto che prima del 1896 la radiotelegrafia funzionava a meno di due miglia, cosa non è possibile predire?»*

Eppure, a conferma della sua straordinaria capacità di concretezza e dell'atteggiamento cauto e modesto, sempre adottato con la stampa, alla domanda: «*Quando si aspetta che il wireless opererà su scala mondiale?*», Marconi replica: «*Non sono in grado di rispondere*» (a quel momento la massima distanza raggiunta dalla radiotelegrafia era quella tra Gran Bretagna e Argentina).

Sul finire dell'intervista, una domanda della giornalista tocca un tema che da lì a poche ore sarebbe diventato argomento da prima pagina: «*Si interessò personalmente al primo salvataggio in mare reso possibile dal wireless?*». La risposta di Marconi è abbastanza fredda: «*La deluderò, ma non c'è stata emozione né euforia; nella mia immaginazione era già successo un migliaio di volte e quindi quando divenne realtà ha avuto scarso significato, tranne la gratificazione del salvataggio di vite umane.*»

Quell'intervista occupò un'intera pagina del "New York Tribune" del 14 aprile. Nei giorni immediatamente successivi i quotidiani riportarono la clamorosa notizia dell'incidente del Titanic. Senza dubbio i piani di Marconi furono sconvolti da quanto accaduto. L'inventore ebbe un gran da fare per gestire il coinvolgimento

della Compagnia, dar conto di come le comunicazioni radio erano state gestite durante l'incidente e i soccorsi, e affrontare l'incredibile popolarità che ne seguì.

Nel ritratto finale dell'intervista la Carew lo descrisse come persona «*con infinita pazienza, osservazione acuta, capacità pratiche e immaginazione attiva. Persona che agisce e sognatore, uomo d'azione e poeta*», commentando che «*tutte le cose belle che gli ammiratori dicono di lui sono vere*». Non vi è dubbio che alcune di quelle qualità dovettero essergli di grande aiuto in quei giorni davvero intensi dell'aprile 1912.

\* Direttrice del Museo Marconi presso Villa Griffone a Pontecchio Marconi

#### **Nota**

[1] Alfred Tennyson (1809-92), poeta inglese, rappresentativo dell'età vittoriana [NdR].